

Avremo il sole dopo la tempesta?

Come saremo dopo questa crisi? È una domanda che spesso viene posta e alla quale non è facile dare una risposta per le caratteristiche epocali di questa crisi uniche nella loro gravità, complessità, durata, ampiezza e conseguentemente sui danni che sta causando.

Innanzitutto non faccio parte della schiera di quanti attribuiscono effetti salutari alle crisi, perché suggerirebbero cambiamenti, riforme, ristrutturazioni, riflessioni sui nostri comportamenti sui quali avviare miglorie che solo le difficoltà sarebbero in grado di imporre. I cultori di questa dottrina, probabilmente, non hanno mai gestito aziende e hanno studiato i momenti economici in comodi osservatori dove manca l'elemento essenziale, cioè il rischio che sta dietro ad ogni decisione imprenditoriale.

Un buon imprenditore non ha bisogno di momenti di crisi per capire i limiti, le debolezze e le fragilità della propria impresa, sulle quali ha l'obbligo di operare soprattutto nei momenti di benessere se non vuole percorrere la strada del declino che la crisi può solo accelerare. Esistono le eccezioni, da ammirare, ma le crisi normalmente lasciano soprattutto morti e feriti, imprenditorialmente parlando.

Questa poi vale una rivoluzione, poiché ha demolito sicurezze, convincimenti, ricchezze, e il mondo che ci ritroveremo sarà certamente molto diverso rispetto a quello di prima.

Innanzitutto avremo un consumatore spaventato, toccato nel portafoglio,

consapevole della fine di un'epoca nella quale tutti e nonostante tutto abbiamo probabilmente vissuto sopra le nostre possibilità, alimentando un'economia dopata dal benessere, dalla finanza e da comportamenti spesso discutibili da molti punti di vista.

Ci troveremo, poi, un welfare sociale più incerto e debole, non solo a causa delle inderogabili riforme assistenziali e previdenziali avviate, ma per il peso di un debito pubblico che, nonostante i sacrifici e l'impegno, continuerà ad essere il freno e il limite della nostra economia anche in campo sociale. Infine, avremo imprese, soprattutto le Pmi, che sconteranno le difficoltà di accesso al credito, anche

perché il sistema bancario dovrà rimediare ai danni subiti dalla finanza creativa che ha spesso favorito; imprese che non potranno fare affidamento su efficaci politiche di sviluppo perché su queste peseranno le priorità imposte dai vincoli del debito pubblico e che

dovranno confrontarsi in un mercato più prudente e anche internamente più povero con una concorrenza internazionale più aggressiva.

È uno scenario da "the day-after" da ribaltare confidando sulle capacità di reazione degli imprenditori encomiabili nella ricerca dei giusti anticorpi alle difficoltà e affidandoci alla... poesia! Giacomo Leopardi ci ha insegnato che dopo la tempesta, torna il sereno e quindi affidiamoci anche all'ottimismo poetico! Cordialmente.

Lino Enrico Stoppani



Uno scenario da "the day after" da ribaltare grazie alle capacità di reazione degli imprenditori